

G. Gregori

Centro Sperimentale Tartuficoltura
di S. Angelo in Vado (PU)

INDIVIDUAZIONE DI AREE TARTUFICOLE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

TERZA PARTE



La prosecuzione delle indagini sulla individuazione delle aree tartufigole nel Friuli Venezia Giulia ha fornito, sia per quanto concerne le specie di tartufo che per le nuove zone di raccolta, ulteriori interessanti risultati che si ritiene utile illustrare in questa apposita comunicazione. Notizie sui primi risultati sono già state riportate nei numeri 5/2001 e 6/2001 del Notiziario ERSAs. Anche in questo caso verranno dapprima indicate le nuove zone tartufigole individuate e le specie di tartufi e di funghi ipogei riscontrati. Verranno quindi illustrati in una successiva nota gli aspetti pedologici, climatici e vegetazionali relativi alle tartufigole naturali di *Tuber magnatum*, *T. brumale* (compresa la varietà *moschatum*), *T. uncinatum* e *T. macrosporum*.

LE AREE TARTUFICOLE

I risultati delle indagini condotte con i cani da tartufo hanno permesso di scoprire nuove zone tartufigole oltre che di riconfermare la produttività (in termini di qualità e quantità) di quelle già individuate. Anzi in alcune di queste ultime sono state ritrovate specie di tartufo che con le prime indagini non era stato possibile raccogliere.

Si pensi per esempio al *Tuber mesentericum* Vitt. raccolto nelle **Valli del Natisone** (S. Giovanni d'Antro) o nella parte superiore della **Val Canale** (Saletto, S. Caterina, ...).

In particolare sono state individuate le seguenti zone tartufigole: le **Valli del Torre**, la **Val Venzonassa**, la **Valle del Grivò**, la **Valle dello Judrio**, la **Val Dogna**, il **Collio**, il **Carso goriziano**, il **Carso triestino**, la zona di **San Daniele del Friuli**, le **Foci dell'Isonzo**, la **Laguna di Grado** e molte località della **Bassa Friulana**.

Le **Valli del Torre**, che si snodano a nord di Tarcento e sono segnate dal bacino del torrente Torre, presentano zone tartufigole soprattutto nei boschi misti di latifoglie ubicati

sui pianori o sulle pendici più soleggiate come nei pressi di Musi, Cesariis, Pradieliis, etc.

La **Val Venzonassa**, che corre parallelamente alla Val Resia ed è segnata dal bacino del torrente Venzonassa, presenta zone tartufigole nelle aree più aperte ubicate lungo la valle e dove un tempo c'erano malghe e coltivi, ormai colonizzati interamente da piccoli boschetti di latifoglie.

La **Valle del Grivò**, che si sviluppa a nord di Faedis e in cui scorre il fiume Grivò, presentano zone tartufigole lungo la strada che sale verso la località di Canebola dove sono presenti nocciolieti e nella zona delle Forcadizze dove il bosco prevalente è quello di faggio frammisto a noccioli ed abete rosso.

1 Tartufigola naturale di *Tuber magnatum*. Località Muzzana del Turgnano. In questa località sono stati raccolti i primi tartufi bianchi pregiati del Friuli Venezia Giulia

2 Tartufigola naturale di falso tartufo bianco (*Choiromyces meandriformis*) in Friuli Venezia Giulia



3 Particolare dell'ambiente forestale di una tartufaia naturale con tartufo bianco pregiato (Muzzana del Turgnano)



La **Valle dello Judrio**, corso d'acqua che segna il confine con la Slovenia, è ricca di zone tartufigole lungo tutta l'asta fluviale, ma in particolare nei boschi misti di carpino nero, tiglio e nocciolo e nei nocciolieti che circondano i campi coltivati a prato, come nei pressi di Potclaz, Podresca e Prepotischis.

La **Val Dogna**, una laterale della Val Canale, presenta tartufaie tanto nei boschi misti di fondovalle edificati da carpino nero e pino nero, che in quelli posti più in alto e costituiti da faggio, come pure nei nocciolieti della zona di Balador, Galiskis e Prerit.

Il **Collio**, zona molto rinomata per i vini, presenta zone tartufigole nei boschi misti a ridosso delle località di Oslavia, Piedimonte, Lonzano e Dolegna del Collio. In questa zona tartufaie sono state riscontrate anche nei parchi.

Il **Carso goriziano**, costituito dalle colline poste a sud di Gorizia che formano il tipico ambiente carsico, dove su terreni poco profondi ed ormai colonizzati dalla vegetazione forestale, ma che un tempo erano prati pascoli, si sono ritrovate zone tartufigole soprattutto nei pressi di S. Martino del Carso e Doberdò del Lago, dentro ai boschi misti di carpino nero, roverella e pino nero.

Il **Carso triestino**, costituito dalle colline carsiche con terreni poco profondi, ricche di doline ormai ricoperte da boschi misti di roverella, orniello, carpino nero e pino nero, presenta zone tartufigole nei pressi delle lo-

calità di Prosecco, Sgonico, S. Dorligo della Valle, Draga S. Elia e S. Barbara.

La zona di **San Daniele del Friuli**, famosa per le sue colline di origine morenica, presenta tartufaie sparse nei boschi misti e nelle aree verdi del capoluogo, soprattutto dove sono presenti i tigli, e nei territori limitrofi, come nel Monte di Ragogna.

Le **Foci dell'Isonzo**, benchè si tratti di zona di pianura e quindi con poca presenza di boschi naturali, hanno all'interno dei boschetti formati dalla poca vegetazione forestale residua, per lo più di tipo planiziale o litoraneo, con delle tartufaie naturali nei pressi di Monfalcone, di Staranzano e di Marina Julia.

La **Laguna di Grado**, che presenta lembi di pineta litoranea più o meno ripulita a seconda dell'uso attuale, ha numerose tartufaie sparse sul proprio territorio a partire dalla località di Aquileia fino a Marina S. Marco e al lido di Grado.

La **Bassa Friulana**, che rappresenta tutto il territorio di pianura prospiciente il mare Adriatico, presenta numerose zone tartufigole di differente tipologia, come del resto differente è la tipologia dei boschi ormai relitti che la costellano come tante piccole isole. Le tartufaie più interessanti, oltre a quelle ormai note che si trovano all'interno dei boschi planiziali della zona di Muzzana, Carlino e S. Giorgio di Nogaro, sono quelle nei pressi di Cervignano del Friuli, Ruda e Villa Vicentina, ma anche di Villa Manin (Codroipo).

LE SPECIE DI TARTUFI

Come ci eravamo augurati alla fine del primo anno di indagine (vedi notiziario ERSA 5/2001), anche sulla base delle caratteristiche ecologiche presentate da alcuni ambiti territoriali che sembravano favorevoli ai tartufi, in Friuli Venezia Giulia sono state trovate altre specie di *Tuber*, di cui alcune di notevole interesse commerciale.

Degno di nota, per le sue elevate qualità, è il ritrovamento del famosissimo e tanto blasonato tartufo bianco pregiato (*Tuber magnatum* Pico) nei boschi relitti della vecchia "Selva lupanica" del-

Tartuficoltura

la bassa Friulana. Sempre in questa zona si è trovato anche il tartufo nero liscio (*Tuber macrosporum* Vitt.) che, senza arrivare al pregio del precedente, ha comunque caratteristiche organolettiche simili. Numerosi esemplari di tartufo nero invernale (*Tuber brumale* Vitt.) e di tartufo moscato (*Tuber brumale* var. *moschatum* De Ferry) sono stati raccolti in diverse zone, mentre il tartufo nero uncinato (*Tuber uncinatum* Chatin), detto anche scorzone invernale, pur presente è risultato più sporadico.

Fra le specie di *Tuber* possono essere segnalati anche i ritrovamenti del *Tuber puberulum* oltre che del *Tuber foetidum* Vitt., del *Tuber fulgens* Quélet e del *Tuber dryophilum* Tul. e Tul.

Fra gli ipogei è di un certo interesse il ritrovamento del falso tartufo bianco, cioè della *Choironomyces meandriformis* Vitt., anche perché alcuni abitanti dei luoghi di raccolta se ne cibano, soprattutto quando esso non è completamente maturo, convinti di mangiare il famoso tartufo bianco pregiato. Certamente a completa maturità la specie non è appetibile per il forte odore nauseabondo che emana il carpoforo.

Sempre fra i funghi ipogei sono stati raccolti esemplari di *Melanogaster broomeanus* Vitt., *Hymenogaster griseus* Vitt., *Pachyphloeus ligericus* Tul. e Tul., *Elaphomyces muricatus* Fr. e *Gautieria morchelliformis* Vit.

Di tutte queste specie raccolte viene di seguito fatta una sintetica descrizione.

Tuber magnatum Pico

Nome volgare:

tartufo bianco pregiato

Periodo di raccolta:

dal 1° ottobre al 31 dicembre

Sono stati raccolti numerosi esemplari di questa specie, di cui alcuni con discrete dimensioni (circa 100 g). Infatti la pezzatura molto variabile in relazione ai vari tipi di terreno in cui il tartufo viene a formarsi può assumere dimensioni sostenute; non è eccezionale trovare carpofori di 200-300-400 grammi ed a volte addirittura intorno ad un chilogrammo.

Peridio a superficie liscia, di colore giallastro, ma talora anche grigio verdastro.

Gleba bianco giallastra con toni nocciola o marronci-

ni; sono sempre presenti venature biancastre, esili e numerose.

Profumo particolarmente spiccato e gradevole a maturità, inconfondibile e caratteristico anche se non facilmente definibile (assomiglia al gas metano).

Le spore sono di forma ovoidale o sferica, di colore giallo chiaro, reticolate a maglie larghe.

Gli ambienti di crescita sono costituiti da boschi pianiziali di farnia e carpino bianco, su terreno fresco e profondo.



Tuber brumale Vitt.

Nome volgare:

tartufo nero d'inverno

Periodo di raccolta:

dal 1 gennaio al 15 marzo

I numerosi carpofori raccolti sono di forma globosa ed in genere di piccole dimensioni.

Peridio di colore decisamente nero, o nero brunastro negli esemplari giovani, a superficie finemente verrucosa, (con verruche in genere più piccole di quelle del *T. melanosporum*) che si staccano facilmente dalla gleba;

Gleba grigio-brunastra o grigio-fumo con venature bianche piuttosto larghe ed appariscenti, che spesso si dilatano alle estremità, oppure, confluendo numerose in uno stesso punto, formano caratteristiche

ed ampie chiazze biancastre.

Profumo grato che negli esemplari maturi ricorda quello della rapa e che nella var. *moschatum* è molto più penetrante e ricorda il muschio.

Spore brune ma mai nere, con superficie coperta di spinule sottili ad apice flessuoso, che nella var. *moschatum* sono molto più lunghe.

L'ambiente dove si sono trovati è quello dei viali alberati dei parchi e dei giardini con piante di carpino bianco o di tiglio; più raramente nei prati o al bordo di coltivi; meno ancora nei boschi.

Tuber brumale var. *moschatum* De Ferry

Nome volgare:

tartufo nero forte, moscato

Periodo di raccolta:

dal 1 gennaio al 15 marzo



Tuber uncinatum Chat.

Nomi volgari:

tartufo uncinato, scorzone invernale

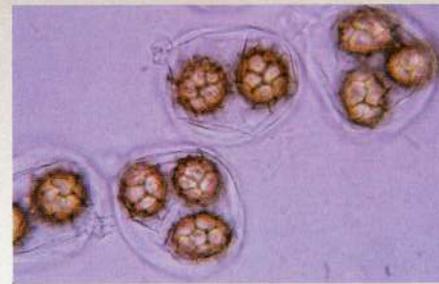
Periodo di raccolta:

dal 1 ottobre al 31 dicembre

I pochi esemplari raccolti non hanno grosse dimensioni e sono del tutto simili al *Tuber aestivum* (Vitt.) da cui si distinguono per le verruche del peridio che sono meno grosse e non striate trasversalmente (in realtà è questo un carattere molto variabile da individuo a individuo) e per la gleba più scura, quasi color cioccolato a maturazione completa, e per il profumo più accentuato e gradevole. Inoltre le spore ovali o rotondeggianti presentano il reticolo che orna l'episporio più sviluppato, in genere due volte mag-

giore che nel tipo *aestivum*; gli alveoli delle spore sembrano meglio chiusi e più regolari con dei bordi ricurvi ad uncino.

Il suo ambiente preferito è il bosco: non troppo rado, e misto. Nel caso specifico le tartufoie si trovano nei boschi di roverella e carpino nero o nei nocioleti con tiglio ed orniello, che creano un ambiente semi-ombreggiato.



Tuber macrosporum Vitt.

Nome volgare:

tartufo nero liscio

Periodo di raccolta:

dal 1 settembre al 31 dicembre

Il carpofofo ritrovato è di forma globosa (spesso la specie assume quella tubercolata, ed è facile trovare diversi esemplari raggruppati nella stessa buca). Peridio di colore bruno rossiccio debolmente verrucoso, le verruche nell'insieme gli conferiscono un aspetto finemente rugoso simile al naso di un cane. La gleba bruno-rugginosa, presenta venature chiare, numerose, in alcuni punti esili in altri larghe. Profumo spiccato, leggermente agliaceo, ricorda quello del tartufo bianco pregiato.

Le spore, di forma decisamente ellissoidale, rosso-brune, minutamente ed irregolarmente reticolate, rispetto agli altri tartufi sono molto grandi.

Non è un tartufo molto diffuso ed il suo habitat non è specifico. Di solito si trova negli ambienti propri di altre specie come per es. il *T. magnatum* rispetto al quale però tollera maggiormente la siccità. Si trova tanto nei boschi misti di latifoglia che lungo viali o giardini, come nel caso dell'esemplare raccolto.



Tuber foetidum Vitt.

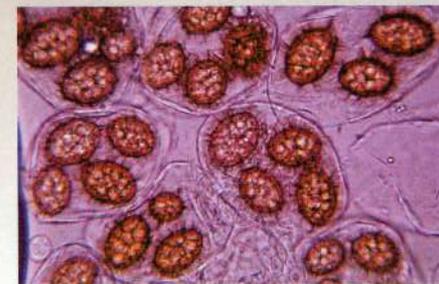
Nome volgare: tartufo fetido, puzzola

Tartufo di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per l'odore non gradevole.

I carpofofori sono gibbosi, di consistenza molliccia, di colore rossastro con superficie granulosa simile al *Tuber rufum*.

La gleba è rossobruna con venature piuttosto larghe. L'odore è forte e ricorda quello dell'acetilene. Le spore sono ellissoidali o subglobose, reticolate con alveoli a maglie larghe.

Poco comune



Tartuficoltura

***Tuber fulgens* Qué.**

Nome volgare: tartufo legnoso lucente

Tartufo di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le caratteristiche organolettiche mediocri.

Alcuni esemplari di questa specie sono stati raccolti sotto i nocioleti. Specie molto simile al *Tuber excavatum* da cui si distingue per il colore più vivido del peridio che volge all'aranciato e per le spore reticolate differientemente alveolate. La

gleba è mazzata da venature biancastre. Poco comune.

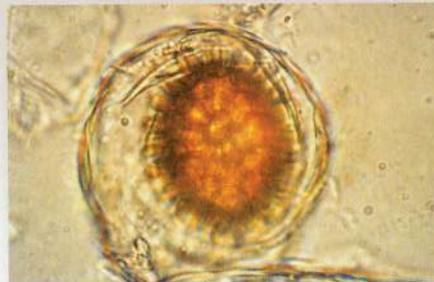
***Tuber dryophilum* Tul. e Tul.**

Nome volgare: marzola bianca

Tartufo di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le caratteristiche organolettiche mediocri.

È un tartufo molto simile (odore compreso) al *Tuber borchii*, e presenta carpofori molto piccoli con la superficie liscia e biancastra, maculata di ruggine. La gleba è color cioccolato con venature ben definite. Netta la differenza fra gleba e peridio, ben evidente anche internamente. Spore

elissoidali reticolo alveolate con magli penta-esagonali irregolari. Ubiquitario.

***Tuber puberulum* Berk. e Bro.**

Nome volgare: tartufo pubescente

Tartufo di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le caratteristiche organolettiche mediocri.

I carpofori da giovani hanno peridio color nocciola chiaro e totalmente pubescente che poi a maturazione completa è più scuro. La gleba, bruno rossiccia, è solcata da vene biancastre.

Le spore reticolo alveolate sono subsferiche ma

anche sferiche. A quest'ultima particolarità si deve il nome di *Tuber borchii* varietà *sphaerospermum*, che ne è sinonimo.



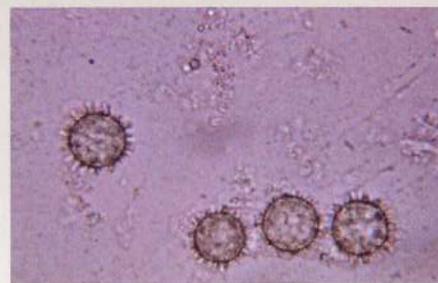
***Choiromyces meandriformis* Vitt.**

Nome volgare: falso tartufo bianco, tartufo dei maiali

Ipogeo di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per l'odore non gradevole e perchè considerato leggermente tossico.

Gli esemplari raccolti sono globosi, a volte tondeggianti a volte mammillati; di discrete dimensioni; il peridio, liscio, varia dal colore giallognolo al rosso bruno a seconda dello stadio di maturità. La gleba biancastra è tipicamente percorsa da vene circonvolute e meandriformi; il profumo

da immaturo è debolmente fungino, a completa maturità è nauseabondo e stucchevole. Spore globose con ornamentazioni ad aculei tronchi alla sommità. Viene spesso confuso con il tartufo bianco pregiato e come tale mangiato specie se immaturo. A completa maturità la sua ingestione provoca disturbi gastrointestinali.



***Gautieria morchelliformis* Vitt.**

E' un fungo ipogeo basidiomicete di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le mediocri caratteristiche organolettiche. Deve il nome al fatto di assomigliare morfologicamente alle morchelle. I carpofori si presentano subglobosi ed il peridio è costituito da tante piccole cellette che sono evidenti anche all'interno della gleba. Le spore sono ellissoidali con apicolo evidente ed appiattite all'al-

tra sommità.



***Melanogaster broomeanus* Vitt.**

Fungo ipogeo basidiomicete di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le mediocri caratteristiche organolettiche.

Carpofori subglobosi dal peridio di colore giallastro oca tendente al bruno rossiccio e con gleba gelatinosa di colore nero lucido. Spore subcilindriche con evidente resto sterigmale ialino e corto.



***Hymenogaster griseus* Vitt.**

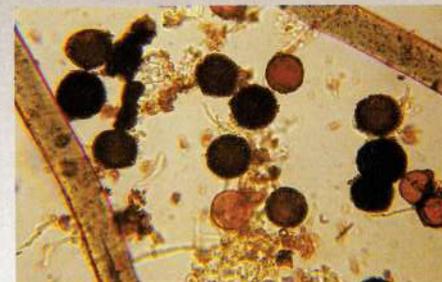
Fungo ipogeo basidiomicete di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le mediocri caratteristiche organolettiche. Carpofori globosi di piccole dimensioni. Peridio con colore variabile dal beige ocra al bruno nerastro a completa maturità. La gleba è a cellette ed è solcata da vene biancastre; le

spore sono tipicamente fusiformi con apice sempre acuminato.

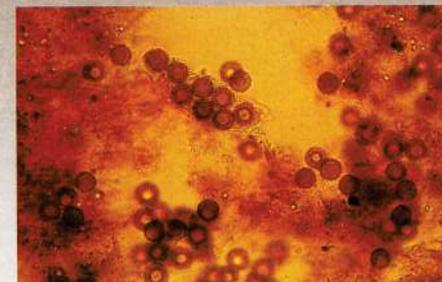
***Elaphomyces muricatus* Fr.**

Fungo ipogeo basidiomicete di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le mediocri caratteristiche organolettiche. Carpofori globosi di seta ocra. Peridio rivestito di piccole ma evidenti verruchine con un sottostan-

te strato carnoso. La gleba a maturità è polverulenta e di colore brunastro. Le spore sono sferiche.

***Pachyphloeus ligericus* Tul. e Tul.**

Fungo ipogeo basidiomicete di cui non è consentita la raccolta e la commercializzazione per le mediocri caratteristiche organolettiche. Carpofori non superiori ad una nocciola, superficie verdastra-fuliginea-nerastra, grossolanamente verrucoso, fissato al terreno mediante una piccola base. Spore sferiche, ornamentate da verruche globose ottuse.

**RINGRAZIAMENTI**

L'autore intende ringraziare la Regione Friuli Venezia Giulia e l'ERSA che hanno reso possibile lo svolgimento dell'indagine e coloro che appartenenti a istituzioni diverse ed a diverso titolo hanno contribuito al raggiungimento dei risultati. Un grazie particolare al p.a. Ermes Biasizzo dell'ERSA, che ha costantemente accompagnato le ricerche in campo. Si ringrazia anche il dott. Alberto Pensalfini del gruppo micologico di Pesaro che ha eseguito le foto dei carpofori raccolti.